

SUPPLEMENTI
S

Per una migliore normalità e una rinnovata prossimità

Patrimonio, attività e servizi
culturali per lo sviluppo di
comunità e territori attraverso
la pandemia



IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage



eum

Rivista fondata da Massimo Montella

Introduzione

[...] διὸ οἷς μηθεὶς κεῖται σκοπός, οὐ βουλευτικοί.

[...] *chi non ha uno scopo definito non è idoneo ad assumere una deliberazione.*

Aristotele, *Etica Eudemia*, libro 2, sezione 1226b

Si è ormai affermata la consapevolezza che i gravi danni inferti dalla pandemia da Covid-19 alla salute delle persone, all'economia, a tutti i sistemi relazionali non solo avranno uno strascico molto più lungo della prima fase acuta, ma hanno de-funzionalizzato molti tratti dei tradizionali processi produttivi e di fruizione di beni e servizi, inclusi quelli culturali. Ciò riguarda in particolare le attività di ricerca, apprendimento, produzione, comunicazione, diffusione, sviluppo negli ambiti culturali e le relazioni di co-fertilizzazione fra essi e il complessivo capitale territoriale.

Per deliberare, progettare e governare i processi di passaggio dalla fase attuale (segnata dalle disfunzioni, spesso trascurate, di ciò che fino ad ora era stata la nostra normalità) ad una fase ulteriore – che, a regime, presenti sperabilmente equilibri meglio sostenibili – occorre sia fare tesoro del più qualificato e innovativo lavoro del passato, sia spingere il nostro sguardo in avanti, assumendo uno scopo trainante per le nostre scelte nel prossimo futuro.

Occorrono pertanto un approccio strategico e sistemico, una rafforzata capacità predittiva e un'etica della corresponsabilità non più retorica o ideologica, ma operativa; occorre promuovere modelli in buona parte alternativi a quelli usuali, capaci di favorire la riorganizzazione imprenditoriale e dei pubblici servizi per lo sviluppo culturale, sociale ed economico delle comunità e dei territori. Così si può sperare di saper progettare e attuare condizioni per una futura migliore normalità, che sia più giusta, efficiente, sostenibile rispetto agli schemi

correnti, capace di garantire migliori relazioni di prossimità a livello globale e locale, considerando che la persistente, strisciante pandemia continuerà per un periodo non breve e di incerta durata ad accentuare le disuguaglianze culturali e, di conseguenza, socioeconomiche.

Perché e come l'attivazione delle leve culturali della nostra società può giocare un ruolo positivo, che possa essere decisivo nell'attraversamento di questa lunga sfida globale?

Come potrà la multiforme realtà culturale della nostra penisola ristrutturarsi su scala territoriale e nelle relazioni internazionali con soluzioni sostenibili nel lungo periodo, orientate all'interesse generale? Come potrà avvenire tutto ciò in aree già ripetutamente martoriate da sismi e dissesto idrogeologico?

In un contesto che sarà sia *diversamente globale* sia *diversamente locale* occorre che le comunità e le loro istituzioni si organizzino per imparare a far tesoro dell'occasione di inevitabile cambiamento, diventando *learning communities*.

I territori e i paesaggi, d'altra parte, non esistono senza le comunità che li vivono e li plasmano; e le comunità sono costituite non soltanto da persone, ma dai sistemi relazionali che esse creano e dai quali sono poi condizionate. La capacità delle persone di essere pienamente sé stesse, in salute, si alimenta dalla relazione, dalle interazioni che sviluppano fra di loro, con le comunità e i territori che frequentano. Viviamo dunque oggi un paradosso insostenibile: quello del distanziamento fisico generalizzato e di lunga durata, in sé contrario alla nostra gioia, al nostro sviluppo e alla nostra stessa salute, eppure motivato da prioritarie esigenze sanitarie.

In questa compressione della libertà di incontrarsi e interagire fisicamente l'elaborazione culturale delle informazioni e dell'esperienza rischierebbe di venire disseccata alle radici, se non fossimo capaci di ridisegnare i processi relazionali e culturali con modalità efficaci ancorché magari inedite, che ancora ci producano gioia, sviluppo e salute con soluzioni solidali e sostenibili.

Per assumere in modo davvero efficace decisioni di governo dei processi in questa direzione, occorre chiarezza e condivisione dei fini e degli obiettivi, proprio come Aristotele ben aveva indicato. Lo specifico apporto che questo supplemento della rivista intende offrire è proprio quello di mettere in fila una serie di contributi, che accostino analisi di scenario e diagnosi a proposte di reindirizzamento dei processi, prospettando anche specifiche soluzioni su più livelli e in più ambiti, verso le quali muovere in modo coordinato.

Gli autori che hanno generosamente aderito al nostro invito – e che qui voglio calorosamente ringraziare anche a nome dei co-editors – si sono impegnati in totale autonomia di metodo e visione, secondo la propria competenza, scrivendo in parallelo senza venire condizionati dal lavoro degli altri. A ciascuno è stato sottoposto soltanto un programma complessivo, redatto da chi scrive ad esito di un approfondito confronto con i co-editors e grazie al generoso, competente e continuativo apporto del comitato editoriale. Cinque i macro-temi suggeriti

agli autori, con possibilità di svilupparne un aspetto soltanto o di integrarli tutti:

- soluzioni digitali e di rete per il riconoscimento, la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e del paesaggio nel contesto territoriale nell’ambito di processi partecipativi;
- governo strategico dei servizi pubblici e privati per lo sviluppo a base culturale;
- superare le distorsioni procedurali e amministrative, evitando finte semplificazioni;
- ottimizzare la relazione fra imprese e “attori” culturali ed economici del “capitale territoriale”, favorendo nuove alleanze locali/globali;
- sviluppare le capacità di previsione e prevenzione: istituzioni di governo, comunità territoriali e ruolo della “terza missione” delle università.

Come il lettore potrà verificare, benché sia evitata qualsiasi “armonizzazione” a posteriori dei contributi, emergono fra gli autori significative convergenze di indirizzo, pur nella pluralità dei punti di vista. L’obiettivo era non di sollecitare l’adesione a una sorta di pretenzioso “manifesto”, bensì di far emergere, nel pur breve termine agli autori concesso e muovendo da punti di vista differenti, quanto possa supportare un’azione strategica di tutte le componenti istituzionali e sociali del Paese, ispirata al riconoscimento di una capacità generativa propria della elaborazione e della produzione culturale, nel reindirizzare l’economia e l’etica civica al bene comune della coesione e dello sviluppo responsabile e solidale.

Alla base di uno sfidante processo di ridisegno, come quello che qui si auspica, occorre porre una rinnovata e ampliata capacità di *riconoscimento* di valore, prima che di *uso* del valore; dunque anzitutto capacità di ricerca, affidabilità di metodo, correttezza nell’integrazione e condivisione dei dati e dei risultati. È la via maestra cui ci richiama il contributo a più mani di un gruppo di docenti della Sezione di Beni culturali, cui la rivista afferisce, e che apre la prima sezione di saggi.

A questa visione, che lega la qualità delle competenze di dominio all’approccio integrato e partecipato, ci avevano richiamato, ben prima dell’attuale condizione sanitaria, le policy definite dall’Unione Europea fra 2014 e 2019 in materia di cultura, rilanciate proprio nel contesto emergenziale dal Parlamento Europeo il 17 settembre 2020, come appare qui in appendice nella selezione di atti introdotta da Erminia Sciacchitano, oltre che nel documento elaborato a conclusione del progetto CHERIE – probabilmente la più sistemica interpretazione italiana degli indirizzi europei, dietro stimolo del Presidente della Fondazione TICHE, Lucio D’Alessandro – qui presentato da Stefano Della Torre.

E poiché abbiamo detto dell’importanza, ora più che mai, di assumere metodologie appropriate di comprensione e gestione del capitale culturale nel contesto territoriale, va ribadito che al rigore delle discipline di dominio va associato altrettanto rigore nell’integrazione fra di esse e la comunicazione, la

condivisione della conoscenza; senza di ciò gli slogan sui metodi partecipativi sarebbero mera propaganda, perché mancherebbero alle comunità punti di riferimento affidabili per sollecitare decisioni e concorrere alla loro implementazione.

La sezione iniziale raccoglie numerosi contributi (Leombroni, Bocci, Baia Curioni *et al.*, Dal Pozzolo, Crasta, Franch) dedicati sia all' esegesi della realtà che ha impattato la pandemia, sia alla conseguente declinazione dei macro-obiettivi e, dunque, degli indirizzi dell'innovazione di processo che in tanti auspichiamo, nella consapevolezza che differenti piste di lavoro oggi particolarmente utili sono desumibili o ispirate anche da importanti esperienze e studi antecedenti l'arrivo della pandemia, seppure rimasti ai margini dell'attenzione pubblica o quasi dimenticati. Essi sono introdotti da un saggio di taglio macroeconomico (Camagni *et al.*), che sostiene e argomenta metodologicamente la necessità di arricchire la lettura del rapporto fra patrimonio culturale e sviluppo locale, elaborandone le molteplici e complesse potenzialità di generazione di valore.

Alla seconda sezione afferiscono quei contributi che, pur impostati su un'analisi complessiva di contesto, svolgono approfondimenti mirati su uno o più temi (ovvero casi di studio), proponendo indirizzi operativi e soluzioni che in linea di massima non esigono, per tradursi in pratica, modifiche di legge, ma essenzialmente un'informata proattività, a partire dalla considerazione critica di esperienze in essere: nulla nasce dal nulla.

Gli ambiti presi in esame, pur numerosi e fra i più discussi in questa fase, non esauriscono ovviamente la casistica neppure nelle categorie generali. Ad esempio, non sono specificamente trattati i temi delle filiere produttive dello spettacolo e delle attività culturali, per i quali occorrerebbe comunque indagare gli ambiti di interazione con le funzioni e le attività di servizio per la tutela e la valorizzazione dell'eredità culturale, ivi inclusi i cosiddetti beni intangibili.

A titolo meramente rammemorativo si richiamano qui gli interventi, di analisi e proposta, sul complesso mondo del digitale (Clini *et al.*, Greco *et al.*, Turrini *et al.*), le questioni poste dai procedimenti amministrativi in materia di tutela e valorizzazione (Sessa, Bruno, Forte, Eichberg), gli aspetti giuridici e organizzativi dei servizi per l'accesso alla fruizione pubblica dei beni culturali (Penati, Consiglio *et al.*, Barni), le sfide poste al rapporto fra musei e pubblico (Brambilla, Primerano, Cimoli), il ruolo dei servizi e sistemi bibliotecari (Faggiolani), le dinamiche del turismo in Italia fra passato e futuro (Montanari, Pencarelli, Morganti), il ruolo della terza missione nell'università (Napolitano).

Considerati nel loro insieme, i contributi qui raccolti si propongono dunque non come la compiuta definizione di una proposta monolitica, ma quali apporti, in larga parte compatibili e convergenti – quando non sovrapponibili in taluni dettagli – per una più feconda e corresponsabile economia dei territori, in cui le molteplici e straordinarie declinazioni dell'eredità culturale non siano svilite a mero “contenuto” (come si usa dire) di questo o quel prodotto di comunicazione promozionale di territori fortemente connotati come quelli italiani, ma vengano

riconosciute nella loro piena capacità generativa, di far crescere cioè la qualità e il valore in più sensi produttivo delle relazioni fra le persone e fra le comunità: un obiettivo da assumere nelle policy senza più timidezza, nel momento in cui finalmente si capisca che le diffuse eccellenze del patrimonio culturale non vanno più guardate e classificate come meri “attrattori” del consumo turistico (grandi o meno grandi che siano), ma che le comunità possano piuttosto organizzarsi produttivamente nella relazione con esse e con il resto del mondo, turismo incluso.

Diviene dunque decisiva, in questa prospettiva, l’adeguata considerazione del fattore “tempo”, sotto ogni profilo. La rivista ha avviato un lavoro che ci si augura giunga tempestivo, sia pure nei limiti in cui è stato possibile realizzarlo; così come altri soggetti, con propri metodi e più ricchi mezzi, hanno avviato ricerche di medio periodo di cui nei prossimi mesi verranno alla luce i primi risultati.

Ora però è il tempo di legare adeguatamente le azioni cosiddette di “ristoro” dei mancati introiti (dalle quali dipendono innumerevoli posti di lavoro), tipiche della cosiddetta “fase due”, con investimenti e processi produttivi orientati a servizi e a modalità di godimento culturale molto più distribuiti territorialmente e idonei ad alimentare il senso di comunità (fase quattro).

Forse sembrerà nulla di inedito rispetto agli auspici del fondatore di questa rivista, Massimo Montella, dei suoi amici, degli autori di questa pubblicazione. Eppure c’è una novità che si chiede da queste pagine si chiede a chi governa di far propria, in qualunque entità istituzionale si operi: smettere di parlare di cultura come di un orpello, di una suggestione straordinaria, di un bene posizionale, di un grande attrattore; e creare invece le condizioni perché la maturazione delle persone, dei gruppi sociali e degli operatori economici grandi e minuscoli cominci a trarre diffusamente dall’eredità culturale competenze ed energia, per conquistare, tutti, una migliore normalità e una rinnovata prossimità.

Pietro Petrarola

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief
Pietro Petrarola

Texts by

Stefano Baia Curioni, Giovanna Barni, Claudio Bocci, Giovanna Brambilla, Salvatore Aurelio Bruno, Roberto Camagni, Roberta Capello, Silvia Cerisola, Anna Chiara Cimoli, Paolo Clini, Stefano Consiglio, Madel Crasta, Luca Dal Pozzolo, Stefano Della Torre, Marco D'Isanto, Margherita Eichberg, Chiara Faggiolani, Pierpaolo Forte, Mariangela Franch, Stefania Gerevini, Maria Teresa Gigliozzi, Christian Greco, Marta Massi, Armando Montanari, Marco Morganti, Umberto Moscatelli, Maria Rosaria Napolitano, Fabio Pagano, Elisa Panziera, Sabina Pavone, Carlo Penati, Tonino Pencarelli, Pietro Petrarola, Domenica Primerano, Ramona Quattrini, Corinna Rossi, Valentina Maria Sessa, Erminia Sciacchitano, Emanuela Stortoni, Alex Turrini, Federico Valacchi

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 978-88-6056-622-5

Euro 25,00